

Sabato 3 maggio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Il premier sconfitto lascia Downing Street e la guida dei conservatori, fra i tory è lotta per la successione

Major si dimette anche dal partito Molti ex ministri perdono il seggio

Il vice Portillo e il ministro degli esteri Rifkind bocciati alle urne insieme ad una infinità di sottosegretari e big conservatori. Difficile la nomina del nuovo leader. La destra non conquista nessuna circoscrizione in Galles e nella Scozia.

La Thatcher «Provo un estremo disappunto»

L'ex premier Margaret Thatcher, il cui governo, seguito da quello del suo epigono John Major, ha cambiato la faccia della Gran Bretagna, ha detto di provare «estremo disappunto» per la vittoria laburista alle elezioni di ieri. La «Lady di ferro», nella sua prima dichiarazione dopo la sconfitta dei conservatori, ha invitato Blair a proteggere i risultati della sua politica. «Se non lo fa ha detto Thatcher - mi farò sentire». Parlando con giornalisti davanti al suo ufficio nel centro di Londra, la ex premier ha ammesso che Blair ha «condotto una campagna estremamente abile». Ma ha aggiunto di non essere molto informata sulle sue posizioni politiche. «Finora - ha detto Thatcher - ha prestato molta attenzione a avvolgere i dettagli in frasi e parole molto morbide». La Baronessa (che in questa elezione non ha votato in quanto appartiene alla Camera dei Lord) si è congratulata con calore con Blair per la sua vittoria e ha detto di provare un naturale senso di partecipazione con John Major e gli altri candidati conservatori che hanno perso. «Negli ultimi 18 anni il Partito Conservatore ha ricostruito la Gran Bretagna - ha detto Thatcher - ora forse è arrivato il momento di ricostruire noi stessi e prepararci al futuro. È un nuovo inizio, nella vita si ricomincia spesso da capo». «Sono triste per gli sconfitti - ha detto Thatcher - una esperienza che io non ho mai fatto». «Lei prova un enorme disappunto - ha detto la sua segretaria - È rimasta in piedi fino a notte fonda per guardare i risultati. Ma poi è tornata a preparare un giro di conferenze che farà in Usa».



Discorso di commiato per John Major dal numero 10 di Downing Street

Ian Waldie/Reuters

LONDRA. «Quando cala il sipario è il momento di lasciare il palcoscenico». Con queste parole, pronunciate col solito garbo davanti al numero 10 di Downing Street, residenza del primo ministro, il cinquantatreenne John Major ha chiuso sei anni e mezzo di leadership sempre un po' incerta. La metafora dello spettacolo con la quale ha annunciato la sua irrevocabile decisione di dimettersi da presidente del partito conservatore ha oltrepassato il suo significato politico: spogliatosi delle vesti del potere, Major si è simbolicamente ricongiunto col suo passato personale, umile, umano, figlio di genitori che lavoravano in un circo, suo padre era acrobata. A poca distanza, qualcuno teneva aperta la portiera di un'automobile, nella Jaguar di stato, già in possesso del leader laburista Tony Blair, ma un mezzo più modesto. Con un sorriso, accompagnato dalla moglie Norma, Major si è allontanato per sempre da Downing Street. L'ultimissima battuta è stata di carattere sportivo, ugualmente simbolica: «Forse faccio in tempo ad andare all'Oval per la partita di cricket».

Il collegamento fra cricket e politica è una tradizione in Inghilterra. Il cricket è uno sport che comporta l'uso, preciso ed estremamente energico, di bastoni. Gli abiti bianchi e il fair play che vengono sfoggiati, masche-

rano in effetti della violenza e colpi anche molto mancati. Di bastonate Major e i tories in queste elezioni ne hanno prese tante che l'effetto è simico. Il partito ne esce completamente debilitato. Per poter sopravvivere deve tornare alla lavagna e ricominciare daccapo. Alle dieci di sera è arrivata la prima proiezione alla Bbc che confermava i dati di innumerevoli sondaggi, derisi fino all'ultimo momento dai tories e dallo stesso Major. Dodici punti di vantaggio ed una corrispondente maggioranza di oltre centocinquanta seggi in parlamento. Il primo risultato ha confermato la tendenza. È venuto da una circoscrizione significativa perché il deputato laburista locale è Chris Mullin, scrittore ed intellettuale che negli Anni Ottanta portò avanti una famosa campagna per provare l'innocenza di una quindicina di irlandesi che erano stati condannati alla prigione a vita in Inghilterra, accusati di attentati terroristici. Mullin forzò la giustizia ad ascoltare i loro appelli. Emere conferma che erano stati incastrati e falsamente accusati. Gli esoneri provocarono profondi riverberi di carattere politico.

L'eco di queste reminiscenze, in chiave di nemesi elettorale, non è sfuggita a nessuno quando è cominciata la devastante scarica che ha progressivamente dato alla grafica elet-

tronica sul teleschermo il carattere di un incredibile videogame. Le «figure» dei conservatori sconfitti hanno continuato a cadere fino al momento, verso l'una di notte, in cui si è capito che il massacro aveva delle componenti rivoluzionarie di carattere storico. Gli elettori non si erano limitati a mandare dei segnali, ma si erano impossessati di ghigliottine per tagliare la testa ai personaggi del partito in relazione all'Europa, debolezza di Major nel non aver allontanato individui accusati sospettati di essere corrotti, incaute decisioni anche di carattere economico che hanno in parte provocato la recessione e poi causato l'introduzione di nuove tasse, vendite negli ultimi sei anni, in aperto contrasto con la promessa che fece Major nel 1992.

A rivoltarsi in maniera determinante è stata la middle class, la classe benestante in particolare nel sud dell'Inghilterra, che si è sentita tradita nelle proprie tasche, ingannata da false promesse. Ha negato la fiducia, motivata dall'esperienza acquisita di insicurezza e precarietà sul posto di lavoro, sulla sanità e l'educazione. Troppi poveri, troppi senza tetto, troppi disoccupati nascosti. Major aveva promesso una «società senza classi». Ne ha prodotta una più divisa di prima che ha dato a Blair la possibilità di portare avanti il tema vincente:

«Una nazione di signore entra a Westminster grazie al trionfo laburista. La Beckett ministro dell'industria Parlamento in rosa, oltre cento donne deputato».

Un esercito di signore entra a Westminster grazie al trionfo laburista. La Beckett ministro dell'industria Parlamento in rosa, oltre cento donne deputato

Sessantaquattro sono nuove reclute per la prima volta ai comuni, tra di loro Barbara Follett, moglie del romanziere.

Conservatori in recupero nel voto locale

I conservatori, sconfitti in larga misura dai laburisti nelle elezioni per il rinnovo della Camera dei Comuni, stanno andando meglio nelle elezioni amministrative, svoltesi contemporaneamente a quelle politiche. I primi risultati confermano una notevole ripresa dei conservatori, rispetto allo scrutinio del 1993. Secondo i commentatori, a favore dei conservatori ha giocato la forte affluenza alle urne in concomitanza con il voto parlamentare.

LONDRA. Oltre cento donne entreranno a Westminster (di cui 64 nuove reclute) come deputate del Nuovo Labour. È il doppio rispetto al passato e frutto, in buona parte, di misure prese alcuni anni fa nel quadro del rinnovamento del partito per imporre quote minime di donne nelle candidature circoscrizionali e quindi una maggior presenza femminile alla Camera dei Comuni. Questo cambiamento culturale è reso ancora più vistoso dal fatto che con la progressiva sparizione del gruppo di deputati laburisti più anziani, le nuove reclute sono donne anche estremamente giovani, middle class, con un loro background professionale, accademico o nel campo degli affari. La presenza di questo nuovissimo esercito femminile affiancherà donne laburiste con considerevole esperienza parlamentare come Margaret Beckett, che prese temporaneamente il comando del partito a Westminster dopo la morte di John Smith, predecessore di Blair, Claire Short, ex ministro ombra, Glenda Jackson, ex attrice famo-

sa, ora addetta ai trasporti, Patricia Hewitt, lei pure ex ministro ombra e Diane Abbott, prima donna nera a Westminster. Le nuove elette provengono da ogni angolo del paese, Inghilterra, Scozia e Galles. Parte del merito di questa rivoluzione femminile va all'ex leader laburista Neil Kinnock. Fu lui a lanciare l'idea della quota minima obbligatoria sotto la spinta della moglie Glenys, oggi al parlamento europeo. Blair in effetti è stato criticato per aver abbandonato tale criterio, ma in compenso è nato un gruppo chiamato Emily, costituito di donne che si sono prese esse stesse l'incarico di incentivare una maggior presenza di donne a Westminster. La fondatrice è Barbara Follett, moglie del noto scrittore di romanzi. La Follett si è candidata nella circoscrizione di Stevenage ed ha vinto un seggio. Siccome viene spesso identificata dalla stampa come tipica rappresentante del cosiddetto «champagne socialism» - con ironico riferimento alle origini middle class, al gusto elegante nel vestire, all'educazione pri-

vilegiata - la Follett ha voluto pubblicamente ricambiare il complimento portando in trionfo davanti alle telecamere una bottiglia di champagne molto più grande di una damigiana. Accanto al celebre marito e contornata da decine di sostenitori, la Follett ha tranquillamente presieduto ad una farsa quando nessuno dei presenti è stato in grado di togliere il tappo. Mezz'ora dopo le telecamere della Bbc sono tornate sul posto per vedere se c'erano stati progressi. La troupe è stata accolta da una sventagliata trionfante di bicchieri pieni. La Follett ha detto: «Neil Kinnock, se mi senti, questo brindisi è dedicato a te per avermi ispirato nel creare "Emily" ed incoraggiato donne come me a candidarsi». Fra le nuove donne laburiste nel nuovo parlamento c'è Gisela Stuart, dottore in legge, che è stata protagonista di un momento simbolico quando l'altissima percentuale del voto guadagnato a Birmingham ha segnalato agli esperti l'entità della vittoria laburista. Ha detto al microfono: «Questa vittoria segna

Prime reazioni

La City sbanda ma si riprende

Anche se inizialmente un po' sbalordita dalle sue dimensioni, la City di Londra ha accolto positivamente la travolgente vittoria del partito laburista. Il listino della borsa di Londra, l'FT-100, ha chiuso con un guadagno di 10,6 punti, collocandosi a quota 4455,6, con un recupero delle perdite subite in apertura.

La portata della vittoria di Tony Blair ha infatti confuso i mercati finanziari, che hanno avviato questa mattina le contrattazioni all'insegna del ribasso. Ma lo shock è durato poco, anche perché l'elezione del Labour era ormai data per scontata. Si sono così presto dissipati i timori di alcuni analisti che «la forte maggioranza ottenuta possa indurre i laburisti a perseguire una politica più espansionistica di quanto originariamente promesso».

Le perdite hanno colpito maggiormente i titoli delle utilities privatizzate, come l'azienda elettrica, PowerGen o le società idriche, su cui i laburisti hanno promesso di imporre una tassa per finanziare un progetto di occupazione per i giovani. La City non prevede comunque grandi cambiamenti sul fronte economico con il nuovo governo. «I laburisti - ha detto un analista - si comporteranno come i conservatori, anche se con la Cminuscola: Blair dovrebbe essere in grado di tenere sotto controllo le spinte dell'estrema sinistra e condurre una politica economica sensata».

L'attenzione dei mercati è ora puntata sulle prossime mosse del neocancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown. Brown sarà costretto a dare una stretta alla politica monetaria, data la forte crescita economica della Gran Bretagna e le pressioni inflazionistiche che cominciano ad emergere. Se il cancelliere deciderà di non rinviare l'incontro mensile fissato per mercoledì con il governatore della Banca d'Inghilterra, allora i tassi d'interesse saliranno già dalla prossima settimana. «Ma non pensiamo - hanno detto alla Natwest Markets - che in tutta questa euforia Brown sia pronto a imporre un incremento di mezzo punto: quasi sicuramente farà invece un ritocco dello 0,25 per cento, almeno per dimostrare il suo impegno a tenere l'inflazione sotto controllo».

Oltre ad un rincaro del costo del denaro (attualmente pari al 6 per cento) i mercati si aspettano anche nuove tasse, che il cancelliere introdurrà con il budget estivo. Brown, secondo Justin Urquhart Stewart della Barclays Stockbroker, cercherà di «presentare un bilancio innovativo, ma allo stesso tempo dimostrerà di voler tenere fede al principio macroeconomico che una bassa inflazione è la chiave per una duratura crescita economica».

Il voto degli inglesi



Percentuale di voto:	
Laburisti	44,2%
Conservatori	31,2%
Liberaldemocratici	17,1%

Seggi (bastano 330 per la maggioranza):

Laburisti	419
Conservatori	165
Liberaldemocratici	46
P. nazionale scozzese	6
Plaid Cymru (galles)	4
Indipendenti	2
Altri	19

Alfio Bernabei

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola

CONDIRETTORE Piero Sansonetti

VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti

CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Banni, Alberto Cortese, Roberto Geronzi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabrizio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garzambino	CULTURA	Alberto Casagrande
CAPISERVIZIO		IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Nuccio Corrente	RELIGIONI	Martilde Passa
ESTERI	Oreste Ciari	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPECTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Lastrana
Consiglio d'Amministrazione:
Eliabetta Di Prisco, Marco Freda,
Giovanni Lastrana, Simona Marchini,
Nesto Natta, Alfredo Noddi, Giancarlo Nola,
Claudio Morzallo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale: Dullio Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

[A.B.]